



## Verso l'Internazionale Cristiana?

Mentre voci autorevoli della politica e della diplomazia agitano sulla stampa e nei parlamenti dei loro paesi il problema della federazione dei popoli in unità giuridica e ad esso acquistano sempre nuovi consensi, anche se affermano che all'organizzazione finale debbano precedere particolari attuazioni in campo continentale, i rappresentanti dei partiti democratici cristiani d'Europa, riuniti a Lucerna, sembrano voler precludere ad una dichiarazione del super-stato del mondo.

La creazione di un'Internazionale Cristiana, alla testa del movimento unificatore mondiale, eserciterebbe, sulla natura dei rapporti attuali fra le maggiori potenze un peso di indiscutibile e benefica gravità.

Antitetico per fini e metodi all'Internazionale Comunista, fallita nelle sue mete e nei suoi principi perché sostenitrice, anche in piano internazionale, di uno spirito di esasperazione cruenta del lavoro contro il capitale e perché successivamente agitata al carro imperialistico dell'espansionismo russo, un collegamento tra i parlamenti e i partiti a ispirazione cristiana significherebbe creazione di un centro democratico nell'organizzazione dello stato confederale e l'eliminazione pertanto di molti attriti economici e politici col conseguente, progressivo miglioramento delle condizioni della produzione e del lavoro di tutti i paesi.

La Democrazia Internazionale non può fondarsi sulle irregolarità della Conferenza parigina, né sullo spirito dei "diktat"; tanto meno sulle alleanze triangolari stipulate in funzione di un timore pregiudiziale dell'avvenire della Germania e della crescente concorrenza dell'economia americana.

Né Commissioni dell'ONU per inquisire in Grecia come quella dei Cinque nella Venezia Giulia risolveranno per ora la questione balcanica. Superiori esigenze di compromesso fra i Grandi prevarranno sulle giuste rimostranze della sovranità greca violata.

Se il Senato americano è nell'alternativa di ratificare o meno i trattati di pace nella considerazione delle gravi conseguenze pratiche correlative alla loro applicazione, ciò vuol dire che nello spirito essi non sono tali neppure tra coloro che da vincitori lo impongono.

Per gli stati destinatari il lavoro dell'accettazione sta nella possibilità che loro deriva di superare la formalità giuridica della riammissione nel consesso delle nazioni, senza riguardo al contenuto delle clausole, per cui anzi è pregiudiziale una sollecita revisione.

Una sistemazione definitiva dei rapporti internazionali non può dipendere che da un'azione improntata a uno spirito di solidarietà universale, di comprensione profonda della necessità di una convivenza fraterna fra le genti. Questo spirito è nell'anima del Cristianesimo e nell'essenza della Democrazia di cui quello è il più tenace assertore: e sintomatico è il fatto che ad appellarsi ai parlamentari ed ai partiti cristiani degli altri paesi siano stati in Italia i deputati democristiani.

L'alleanza tra questi movimenti non può limitarsi a zone territoriali determinate o a popoli di particolari tradizioni perché universale è il carattere dello spirito che le sta alla base e collettivo l'interesse che tende a perseguire.

Le situazioni economiche interne degli stati sconfitti e diseredati e di quelli più stabili e vincitori esigono unanimi: ricostruire in pace nella considerazione non di un elemento negativo quale il timore della guerra atomica, ma nella necessità assoluta e inderogabile di assicurare l'avvenire nella tutela degli interessi dell'uomo e della sua civiltà.

Stabilizzare la pace, impegnando le nazioni tutte indistintamente e garantire la sicurezza con equità di distribuzione di provvedimenti e sanzioni è un supremo dovere cui i maggior responsabili non possono per nessuna ragione sottrarsi.

Se il ricorso al diritto e, secondo Nietzsche, la ragione dei piccoli nei confronti dei grandi, l'Internazionale Cristiana potrà appellarsi al diritto, costituendosi in maggioranza degna di peso e di valore determinante.

Ed i lavoratori del mondo, legittimamente ansiosi di un migliore avvenire che è vano sperare nell'ignoranza più completa della realtà internazionale, potranno effettivamente salutare, in una coalizione cristiana, il sorgere di un sindacalismo mondiale, definito nelle sue mete e concreto nei suoi programmi.